

«Catastrofe umanitaria»

Falluja, l'Isis combatte per difendere la roccaforte

■ È una resistenza accanita quella opposta dall'Isis a Falluja contro un'offensiva lanciata lunedì dalle forze lealiste irachene. Si moltiplicano le testimonianze sul calvario delle decine di migliaia

di civili usati come scudi umani e rimasti intrappolati dai combattimenti. Un portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), parla di «catastrofe umanitaria». **Stabile** A PAG. 11

Falluja, l'Isis si batte casa per casa

La roccaforte dello Stato Islamico circondata dalle forze irachene: il centro è blindato. Gli islamisti usano i civili come scudi umani. L'Onu parla di "catastrofe umanitaria"

1200

nella morsa
È il numero dei combattenti jihadisti che si stima siano rimasti nella roccaforte

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Le quattro ore di assalti furibondi, con autobombe, razzi, artiglieria, kamikaze contro il sobborgo di Nuaimiya, appena conquistato lunedì, sono un primo assaggio della battaglia di Falluja. Le forze irachene hanno conquistato nel giro di una settimana tutti i villaggi attorno alla città e chiuso in una morsa i 1200, forse 1500 combattenti dell'Isis che ora si stima siano rimasti nella roccaforte sunnita. Ma espugnare il centro abitato è un'altra storia.

Due ufficiali delle forze speciali irachene hanno raccontato che i jihadisti hanno sfruttato trincee, tunnel, cecchini «ma sono stati fermati prima che raggiunsero il loro obiettivo», spezzare l'assedio. In un altro attacco, nella zona dell'Università, sono morti dieci soldati. Le forze speciali del Rapid Response Team si sono dovute fermare «500 metri dal distretto Al-Shuhada», cioè dei Martiri.

In una settimana, fra militari e miliziani sciiti, le perdite sono di almeno 65 uomini, centinaia i feriti. Le mine, e i civili «usati come scudi umani», rallentano ancor più le operazioni, come ha confermato il portavoce dell'Unhcr William

Spindler: finora solo 3700 persone, su 50 mila, sono riuscite a uscire, a molte «è stato impedito di muoversi» dagli islamisti. Chi arriva nei campi è in condizioni disperate, compresi bambini che «hanno camminato per 30 chilometri da soli». Scene che fanno dire a Jan Egeand, capo del Consiglio norvegese per i rifugiati che «a Falluja sta avvenendo una catastrofe umanitaria».

La battaglia del 2004

Ma in realtà lo Stato islamico a Falluja ha un sostegno popolare impensabile altrove. I combattenti stranieri sono pochi. La città è difesa da veterani jihadisti locali, reduci dalla guerriglia contro gli americani subito dopo la caduta di Saddam Hussein. Difendono se stessi e le famiglie, che temono finiscano vittime di rappresaglie sciite. A Falluja, dal 7 novembre al 23 dicembre 2004, i Marines combatterono una delle più dure battaglie della loro storia. Nove battaglioni Usa e 6 iracheni, 15 mila uomini in tutto, impiegarono sei settimane a piegare tremila islamisti.

Se il destino di Falluja è segnato, l'Isis cerca di alleggerire l'assedio con attacchi a sorpresa in altre città della provincia dell'Anbar. A Hit, riconquistata dall'esercito iracheno due mesi fa, 80 fra soldati e miliziani di Hashd al-Shaabi sono stati uccisi o feriti nel giro di tre giorni. E uno scenario simile si sta ripetendo a Mosul. I Peshmerga, dopo aver liberato nove villaggi, sono stati fermati alle porte dell'ex cittadina cristiana di Al-Qayyarah. Anche qui, i centri abitati sono disseminati di mi-

ne e trappole esplosive.

«Sette mesi di tempo»

Il governo di Baghdad e i Peshmerga sono convinti di poter terminare le operazioni e cacciare l'Isis da tutto l'Iraq «entro la fine dell'anno». Ma lo Stato islamico non è ancora morto. Dal maggio 2015, è vero, ha perso il 45% del territorio in Iraq e il 20% in Siria, ma erano in gran parte zone desertiche. A parte Ramadi, il Califfato conserva i centri principali e molte delle risorse petrolifere.

Il flusso dei foreign fighters si è ridotto da mille al mese a due o trecento. Ma dispone ancora di riserve di uomini. L'attacco a Nord di Aleppo, dove ha sconfitto i ribelli moderati, lo dimostra. Anche perché, per due anni, i raid sono stati in numero insufficiente e in gran parte finiti a vuoto. Solo negli ultimi mesi, con gli americani che sfruttano la base di Incirlik in Turchia a soli 350 km da Raqqa, sono diventati efficaci.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gli altri fronti del Califfato

■ Nove militari egiziani sono rimasti uccisi e quattro feriti per l'esplosione di un ordigno che ha investito un blindato nel Nord-Est del Sinai, dove è attiva la branca egiziana dello Stato Islamico

■ Dopo Ben Jewad, le milizie libiche impegnate nella liberazione di Sirte hanno strappato all'Isis anche la vicina (30 km) Nawfaliya e ora puntano su Harawa, a una settantina di chilometri da Sirte

■ Alcuni bambini siriani, incoraggiati da combattenti dell'Isis, hanno lapidato a morte in Siria un uomo e una donna accusati di commettere «adulterio» nella provincia di Deir al Zor